



GIUSEPPINA VITALE, *L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)*, Prefazione di Marta Margotti, Studium, Roma 2017, 195 pp. [Cultura Studium. Storia, 14].

Questo libro è davvero prezioso perché mette in luce una vicenda rilevante, eppure lasciata quasi in ombra dagli studi, quale l'esperienza dei preti operai italiani dagli anni Cinquanta al periodo successivo al Vaticano II. Ne aveva già scritto Margotti in diversi contributi, tuttavia qui si approfondisce il quadro attraverso una ricerca analitica – fondata sulla pubblicistica e su fonti archivistiche italiane e internazionali – delle biografie dei preti operai attivi in due zone industrializzate di peso quali la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Lo studio si concentra sulla generazione post-conciliare, ma opportunamente prende le mosse dai primi passi di questo tipo di pastorale negli anni Cinquanta, quelli di don Bruno Borghi a Firenze e di don Sirio Politi nella darzensa di Viareggio. Tra il 1954 e il 1959 il Sant'Uffizio interviene per stroncare l'esperimento, sancendo l'incompatibilità tra sacerdozio e lavoro manuale. Nel pieno degli anni Sessanta, e della ripresa delle agitazioni operaie, il Vaticano II riabilita l'esperimento dei preti in fabbrica.

È uno snodo decisivo che l'a. indaga seguendo le biografie dei preti operai lungo le principali linee di confine: tra la Chiesa e il movimento operaio, tra la militanza politica e la riflessione teologica. In tale quadro – in cui si muovono, tra gli altri, i gruppi di base modenesi, ai quali è dedicato ampio spazio – spiccano le figure di Giuseppe Dossetti jr, Luigi Consonni e Carlo Carlevaris. Nel 1968 quest'ultimo ottiene dal vescovo di Torino Michele Pellegrino il permesso di andare a lavorare alla Lamet. Lo stesso anno, insieme a Luisito Bianchi (ex vice-assistente nazionale delle ACLI) e Giovanni Carpené dà vita al primo network nazionale, di cui il libro documenta genesi e sviluppi. Nel primo incontro della rete, che si svolge a Chiavari nel luglio 1969, si discute di evangelizzazione nella condivisione della vita operaia. I toni sono quelli della Pastorale post-conciliare, ma a partire dal quarto incontro nazionale (Reggio Emilia 1973) si perfeziona anche la linea politica in direzione sostanzialmente anticapitalista: una "scelta socialista" per molti versi affine a quella compiuta dalle ACLI nel 1970. Nel 1975, anno del convegno nazionale di Serramazzoni, dal titolo "Contro l'uso antioperaio della fede", esplose anche il conflitto con la Chiesa gerarchica. Nel 1977 a Salsomaggiore, i preti operai si definiscono "Gente di confine".

Gli anni Ottanta vedono il movimento entrare in crisi, in coincidenza con i processi di trasformazione e d'involuzione del sistema industriale. Il libro mette bene in luce come in questo lungo percorso le istanze di riforma della Chiesa e di riscoperta di un cristianesimo autentico abbiano convissuto e trovato linfa nella vita vissuta in fabbrica, accompagnata da una rapida presa di coscienza di tipo politico e sindacale. Infine, esso mostra quanto sia questo binomio tra ispirazione cristiana ed emancipazione politica a caratterizzare un'esperienza simbolicamente decisiva all'interno nel cattolicesimo progressista del secondo Novecento.

*Alessandro Santagata*